

# Il Monaldi, le indagini

## Domenico, il Riesame

### «Cartella clinica falsa Oppido va interdetto»

#### L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una falsa rappresentazione di come sono andati i fatti. È la frase usata dai giudici del Riesame per definire quanto avvenuto nelle ore immediatamente successive al trapianto di un cuore distrutto dal ghiaccio secco nel petto del piccolo Domenico Caliendo. Poche pagine da parte dei giudici del Riesame per confermare l'accusa di falso nei confronti del cardiocirurgo Guido Oppido, in relazione a uno dei filoni nati dalla morte del piccolo paziente: regge l'accusa di falso in cartella clinica, scrivono i giudici. E la conseguenza è netta: il Riesame conferma la sospensione dalla professione medica per Oppido a 12 mesi. Diversa invece la valutazione adottata nei confronti della sua vice Emma Bergonzoni: per lei c'è l'annullamento della sospensione disposta pochi mesi fa dal gip a sette mesi. Chiaro il ragionamento del collegio: Bergonzoni aveva un ruolo subalterno rispetto al primario, sia nella strategia da adottare in sala operatoria, sia nella definizione della cartella clinica nei giorni successivi al trapianto.

#### IL RETROSCENA

Difesa dal professore Vincenzo Maiello ed Emanuele Raimondo, la seconda operatrice Bergonzoni può tornare al lavoro in sala operatoria. Spiega il docente Maiello: «La decisione del Riesame di reintegrare la dottoressa Bergonzoni nella piena agibilità professionale pone fine ad una condizione che abbiamo sempre considerato ingiusta». Ma torniamo al provvedimento dei giudici. Ottava sezione del Riesame (collegio A, presidente Antonio Pepe), passa la linea della Procura, nel corso delle indagini condotte dal pm Giuseppe Tittafer-

► No alla revoca della sospensione nuovo round in favore della Procura

► Annullata la sanzione per la vice «Non è incline ad alterare la verità»



LA TRAGEDIA Il piccolo Domenico Caliendo con mamma Patrizia Mercolino

rante e del procuratore aggiunto Antonio Ricci: la ricostruzione riversata nella cartella clinica di Domenico non è corrispondente al vero. Facciamo un passo indietro. È il 23 dicembre scorso, siamo nella sala operatoria del Monaldi, quando da Bolzano giunge l'equipe di medici napoletani (capitanata dalla cardiocirurga

Gabriella Farina) con il cuore donato. C'è un confronto tra colleghi, vale a dire tra Farina e Oppido, al termine del quale si dà corso all'operazione di espanto del cuore nativo di Domenico e di trapianto dell'organo donato. Ciò che accade in quei minuti è cosa nota. Viene aperto il contenitore di trasporto, l'organo è

bruciato, perché a Bolzano è stato sciaguratamente utilizzato del ghiaccio sintetico. Intanto, però, l'espanto del cuore originario di Domenico è già iniziato. Per il piccolo paziente seguirà un calvario di oltre cinquanta giorni, con l'allaccio a un macchinario esterno, fino al decesso dello scorso febbraio.

### Donna morta in ospedale effettuata l'autopsia



LA VITTIMA Francesca Tucci

È stata depositata alla Procura di Napoli la relazione sull'autopsia eseguita sul corpo di Francesca Tucci, la 24enne morta lo scorso 3 luglio nel reparto di terapia intensiva dopo essere stata sottoposta a un intervento chirurgico in regime di intramoenia all'ospedale Cardarelli. Il deposito dell'esame autoptico rappresenta un passaggio centrale nell'inchiesta aperta dalla magistratura partenopea per fare luce sulle cause del decesso e verificare eventuali responsabilità nella gestione della giovane paziente. Il fascicolo, coordinato dal sostituto procuratore Mario Canale, è stato aperto in seguito alla denuncia presentata dai genitori di Francesca, assistiti dagli avvocati Massimo Lanna, Massimo D'Errico e Francesco Petruzzì. Al momento sono tre i medici iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Gli accertamenti della Procura puntano a ricostruire l'intero percorso clinico della 24enne, dall'intervento chirurgico fino al successivo ricovero in terapia intensiva e al decesso.

#### LE MOTIVAZIONI

Una vicenda che vede indagati sette medici per omicidio colposo (tra cui Oppido e la stessa Farina), mentre viene ipotizzata l'accusa di falso in relazione alla ricostruzione offerta nella cartella clinica. Difeso dai penalisti Vittorio Manes e Alfredo Sorge, il cardiocirurgo Oppido avrebbe sostenuto la tesi della simultaneità degli interventi (mentre era in sala operatoria il cuore donato, si procedeva all'espanto del cuore nativo), oltre a sottolineare che nessuno dalla sala operatoria aveva lanciato l'allarme in merito alle condizioni dell'organo prelevato a Bolzano. Ora gli avvocati di Oppido potranno fare ricorso per Cassazione, provando ad affermare la propria versione dei fatti. Spiega l'avvocato Francesco Petruzzì, che assiste Antonio Caliendo e Patrizia Mercolino, genitori di Domenico: «Prendiamo atto, con serenità, della decisione del Tribunale del Riesame: la misura cautelare nei confronti del dottore Guido Oppido resta dov'è. L'aveva disposta il gip, il Riesame l'ha confermata: due giudici hanno letto le stesse carte e sono arrivati alla stessa conclusione. Non ci sorprende. Sorprende piuttosto che la difesa abbia potuto confidare nel contrario».

Ma torniamo al provvedimento con cui il Riesame restituisce alla Bergonzoni il diritto di tornare in sala operatoria: «È evidente che la dottoressa Bergonzoni ha concorso all'immutatio veri (alterazione della verità, ndr) che inficia il referto non per tutelare la propria personale situazione, quanto invece per occultare le eventuali responsabilità - che dovrà essere comunque il processo di merito ad accertare - del primo operatore». Ora l'attenzione sul filone principale, quello legato all'accusa di omicidio colposo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI AVVOCATI DEL CARDIOCHIRURGO POTRANNO RICORRERE ALLA CASSAZIONE «NESSUNO LO AVVISÒ DELL'EMERGENZA»

ro potrebbe infatti essere stato condotto direttamente nel box di via Marconi e giustiziato tra quelle mura, oppure ferito a morte durante il sequestro e trasportato solo in seguito nell'immobile di Miranda, con il sangue migrato da vestiti o mani degli aguzzini mentre cercavano una via di fuga. Un'azione spietata, rimasta avvolta nel silenzio per giorni, finché le cimici piazzate dai militari dell'Arma non hanno intercettato una conversazione agghiacciante tra Gaetano Miranda e il padre: «A questo lo abbiamo lasciato nel foso».

#### GLI INDIZI

Una frase tombale, seguita dal panico tra i sodali per la condanna all'ergastolo a cui andavano incontro. Gli assassini credevano di aver fatto sparire ogni indizio. Avevano ripulito minuziosamente il SUV di Vorraro, ma non si erano accorti di aver lasciato, tra le varie tracce biologiche, un'impronta digitale sulla parte posteriore del cofano. Da quel dettaglio trascurato gli investigatori sono risaliti ai primi due sospettati, blindando le intercettazioni e arrivando ai fermi di giugno prima che la banda potesse darsi alla fuga. Oggi le accuse formulate dalla Dda, sequestro di persona, estorsione, occultamento di cadavere e morte come conseguenza di altro reato, trovano nel referto del Ris la loro prova regina. La pistola fumante c'è, manca però ancora il corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FINTA RICOSTRUZIONE SUL TRAPIANTO DEL CUORE GHIACCIATO IL LEGALE DEL PARENTE DEL PICCOLO PAZIENTE «DISPOSITIVO GIUSTO»

## Terzigno, la svolta investigativa

# Giallo dell'imprenditore scomparso tracce di sangue a casa di un indagato

#### IL CASO

Luigi Nicolosi

Un'impronta ematica quasi invisibile a occhio nudo, ma che pesa come una sentenza di condanna. La traccia di sangue isolata all'interno del garage del presunto ras di Terzigno appartiene a Francesco Vorraro, l'imprenditore misteriosamente sparito nel nulla il 9 febbraio scorso. Non ci sono più dubbi, né prudenze investigative. Il referto degli specialisti del Ris di Roma, appena finito sulle scrivanie della Dda di Napoli, fissa la svolta decisiva nell'inchiesta sul caso di lupara bianca dell'imprenditore di Poggioreale. Il riscontro con il Dna della vittima finisce però per aprire le porte a nuovi interrogativi. È in quel box che Vorraro è stato ucciso dopo essere stato rapito e torturato?

#### LE TRACCE

Il riscontro scientifico sembra dunque chiudere un primo cerchio intorno al commando. Le tracce isolate dai carabinieri durante i rilievi appartengono alla



L'IMPRENDITORE SCOMPARSO Francesco Vorraro: svolta nel giallo

**IMPRONTA EMATICA NEL GARAGE DEL RAS DELLA ZONA NESSUN DUBBIO: APPARTIENE A VORRARO**

**ERA SPARITO NEL NULLA LO SCORSO FEBBRAIO SI CHIUDE IL CERCHIO SU UN CASO DI LUPARA BIANCA**

vittima. E si trovavano proprio in un garage di via Marconi di proprietà di Gaetano Miranda, esponente dell'omonimo gruppo di mala di Terzigno, indicato dagli inquirenti come il capo della gang. Il presunto capozona dell'area vesuviana era già finito in cella a inizio giugno insieme ad altri tre indagati: Nunzio Mariano Avino, Luigi Fraschetti ed Elio Marchisiello. Un blitz lampo che rappresentava il primo punto di approdo dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Visone e dall'aggiunto Sergio Ferrigno.

#### L'INDAGINE

La svolta del Ris riconduce invece l'indagine nel cuore del feudo della camorra locale. I fatti raccontano di una vera e propria esecuzione maturata dopo una feroce trappola finanziaria. Vorraro, rimasto impelagato in un giro di provviste in nero, fatture estero su estero e investimenti ad alto rischio nei Paesi dell'Est Europa, si era indebitato fino al collo. E tra i suoi creditori figurava proprio la famiglia Miranda, che gli aveva affidato circa 250mila euro.

Il 9 febbraio l'imprenditore vie-

ne attirato in un bar di Boscoreale per un appuntamento. Dopo poco si ritrova però in un terreno agricolo a Terzigno. È qui che parte un "interrogatorio" spietato: l'inizio dell'escalation. Il commando esige codici, dati e garanzie per rientrare dei capitali persi. La situazione precipita. Ora la traccia ematica individua il luogo del delitto o della gestione del cadavere: Vorraro